

Gli emigrati anziani in Svizzera tra solitudine e nuove opportunità

Da un po' di tempo diverse organizzazioni si sono fatte promotrici di assemblee informative destinate agli emigrati anziani. Queste riunioni hanno fornito utili notizie sul sistema di sicurezza sociale, sugli interventi delle amministrazioni pubbliche a favore delle categorie meno abbienti, sugli accordi bilaterali tra la Svizzera e l'Unione Europea, sulla legislazione vigente in fatto di donazioni e testamenti. In tali conferenze, inoltre, si è potuto raccogliere un notevole materiale relativo alle condizioni socio-economiche degli emigrati della terza età grazie ai loro racconti. Al riguardo esiste un voluminoso dossier della Federazione delle Colonie Libere Italiane in Svizzera che ha condotto una inchiesta capillare con la raccolta di centinaia di questionari e le interviste ad una trentina di "testimoni eccellenti".

L'attenzione che si sta mostrando nei confronti degli emigrati prossimi alla conclusione della carriera lavorativa o già pensionati è dovuta alla constatazione che, contrariamente a quanto avveniva nei decenni scorsi, essi, al sopraggiungere della terza età, anziché soddisfare l'antico sogno del rientro definitivo in patria, preferiscono restare in Svizzera. E' una scelta determinata da legami affettivi e da convenienze socio-economiche.

I figli sono nati e cresciuti in Svizzera dove risiedono i propri interessi, i posti di lavoro, gli spazi delle relazioni interpersonali e del tempo libero. Molti si sono sposati e hanno dato ai genitori la soddisfazione di essere diventati nonni. Una generazione di italo-svizzeri ha definitivamente cancellato il carattere della provvisorietà che accompagnava il fenomeno dell'esodo di massa dalle regioni povere d'Italia. Le case costruite nei luoghi d'origine con il duro lavoro all'estero e destinate alla ricomposizione dei nuclei familiari o alla costruzione di un nuovo futuro in patria, sono rimaste vuote. Non vi abitano né le "vedove bianche", né i loro nipotini. Vivono tutti in Paesi come la Svizzera, che raggiunta, negli anni cinquanta e sessanta, con gli sgangherati e sovraffolati "treni della speranza" per trascorrere una breve parentesi di vita, è diventata il luogo definitivo di interi percorsi esistenziali. Ma se le ultime generazioni, pur tra contraddizioni, carenze e limiti (carriere scolastiche per lo più di livello medio; impieghi nel terziario con compiti non direttivi; frequentazioni nel proletariato o nella piccola borghesia) si sono in qualche modo integrate nel tessuto socio-economico elvetico, non altrettanto si può dire per i più anziani, che si attendono una stagione carica di incertezze e di paure. C'è il timore di percepire rendite inadeguate rispetto al tenore di vita sinora sostenuto e la preoccupazione di dover ricorrere all'assistenza pubblica.

(Ri)scoprire abilità e saperi

C'è lo spettro di una vita di relazioni impoverita dalla mancanza di rapporti, di sedi e punti d'incontro. Permane viva la sensazione di essere abbandonati, trascurati, messi in un ghetto. L'apertura pomeridiana di alcuni circoli dà sì la possibilità agli anziani d'incontrarsi, ma la partita a carte rimane l'unico modo per stare insieme. Mancano gli stimoli e gli strumenti per rendere più viva, meno grigia e inespressiva questa importante fase dell'esistenza degli individui. Che non può essere considerata come il segmento terminale di un tragitto, quanto, piuttosto, come una tappa ricca di fermenti inediti, di scoperte, di nuove vocazioni, di impulsi tali da amplificare personalità e caratteri. Si parla da tempo di formazione continua. Questa formazione non finisce con la conclusione della carriera lavorativa; va oltre per reimpiegare e scoprire, nel tempo libero, che ora occupa tutta la giornata, abilità, saperi, conoscenze. Quanti anziani nascondono inaspettate capacità artigianali o artistiche che non hanno mai avuto l'opportunità di esprimere? Quanti anziani sanno dipingere, fotografare, modellare statuette, inventare giocattoli, costruire mobiletti, scrivere testi poetici, musicare canzonette? E' giunto il momento di dare libero sfogo a queste inclinazioni, incoraggiarle, organizzarle, renderle visibili. In occasione del suo 30° di fondazione, la Colonia Libera Italiana di MuttENZ ha allestito una "bottega del tempo libero" che ha messo in mostra opere di notevole valore realizzate dagli emigrati. Sono esperienze da estendere promuovendo corsi con

l'ECAP od altre scuole e istituti specifici. Ma il contributo maggiore i pensionati lo possono dare all'interno delle associazioni.

La cronica mancanza di attivisti, determinata anche dall'incapacità delle strutture locali di rinnovarsi, può essere in parte sanata con l'ingresso nei direttivi dei "matusa". La loro esperienza, a contatto con la voglia di fare e l'entusiasmo dei più giovani, è in grado di provocare svolte importanti nella vita associativa, risvegliando interessi, energie, affinità culturali.

L'intreccio tra vicende vissute da parte delle prime generazioni e progetti per il futuro disegnati dai giovani anziché costituire uno spartiacque, due dimensioni diverse che hanno in comune soltanto il paese di accoglimento, può assumere il paradigma di una formula nuova, atta a creare aggregazioni, sodalizi, dove la memoria storica viene attivata, reinterpretata sulla base di esigenze che attengono alla realtà contemporanea.

Una rassegna di canzoni (sono diverse le CLI che organizzano simili manifestazioni; quella di Möhlin è giunta alla trentesima edizione) vede ragazzi sul palco che cantano motivi degli anni sessanta e settanta. Il tesseramento effettuato oggi con l'invio della lettera ove si chiede all'iscritto di rinnovare l'adesione, può essere vissuto dall'attivista "senior" come un tempo: andando di casa in casa; contattando il singolo connazionale, scambiando con lui opinioni e racconti e bevendo insieme un bicchiere di vino. La posta elettronica e il rapporto umano; la comunicazione scritta e quella orale; la pubblicità online e l'opera di convincimento a tu per tu: i modi d'intervento si arricchiscono attingendo al mondo virtuale e dei sensi.

Età adulta e capacità di analisi e di animazione

A Losanna, a Basilea e altrove è stata ripresa l'attività dei cineclub. Naturalmente non si proiettano film a 16 mm come una volta, ma DVD o videocassette VHS. Cambiano le tecniche, gli strumenti, rimangono attuali le finalità, gli obiettivi: l'autoeducazione dell'individuo, la sua preparazione all'analisi dei fatti e dei fenomeni che lo circondano; al confronto, allo scambio di idee, alla capacità di sintesi. Sono iniziative che favoriscono lo spirito critico, il gusto estetico, la ricerca di testi, schede, documenti. Bisognerebbe accompagnare questa lodevole attività con corsi di fine settimana (come si facevano trent'anni fa) per animatori cinematografici. Il compito di chi è chiamato a moderare un dibattito è affascinante e impegnativo: deve riuscire a far parlare tutti evitando prevaricazioni, gignonismi, silenzi, sovrapposizioni. Da pubblico muto, insicuro, timoroso, a spettatori attivi, coinvolti, protagonisti. La ricostruzione, a più voci, di una trama, di un canovaccio, di una sceneggiatura non è il semplice riassuntino scolastico. Significa studiare il contesto storico ed economico in cui si svolge l'azione presa in esame; il carattere di ogni singolo personaggio; le motivazioni che lo spingono a compiere determinati atti; le relazioni sociali, il paesaggio, la funzione dei comprimari; il ruolo della colonna sonora; la scelta dei piani, delle pause, delle dissolvenze; l'individuazione, infine, dei temi e delle questioni che il regista ha inteso sollevare.

L'adulto è più portato, per il cumulo di vicende di cui è portatore, a cogliere i diversi aspetti del film, a collegarli tra loro, a proporre una morale, una lezione di stile o, più semplicemente, i tratti essenziali di una storia.

Un altro formidabile strumento di aggregazione e di divertimento è il teatro. Chi, nella vita, non ha recitato una poesia, uno sketch, una scenetta? Entrare nei panni di una persona immaginaria o di una situazione irreali, vuol dire liberarsi, per la durata della rappresentazione, del proprio io; uscire dai limiti di esperienze personali ed allargare i confini delle emozioni e delle idee.

La CLI di Grenchen organizzava il "Festival d'Arte Drammatica" con la partecipazione di gruppi provenienti da diverse parti della Svizzera. Non solo rappresentò una rottura rispetto alle tradizionali manifestazioni con giurie e premi, ma offrì uno spaccato straordinario delle capacità espressive, di autoironia e di narrazione scenica di emigrati sprovvisti di titoli di studio, ma ricchi di immaginazione e di vis comica. Due stagionali riuscirono a portare sul palcoscenico un dialogo del tutto improvvisato che con un linguaggio crudo, asciutto, descriveva la loro situazione di emarginazione e di solitudine. Un collettivo di Zurigo realizzò un dramma che diede rerspiro corale alla stessa condizione di degrado. Una compagnia della Svizzera Francese si produsse in una

impegnata rivisitazione dell'"Uomo dal Fiore in bocca" di Pirandello, mentre i dilettanti locali offrirono un spiritoso "Natale in casa Cupiello" di Edoardo De Filippo.

L'importanza della presenza di questi gruppi era data soprattutto dal fatto che eterogenea era la loro composizione, diversi i dati anagrafici, molteplici gli interessi culturali e intenso il carattere conviviale, di amicizia e di coinvolgimento emotivo dei protagonisti..

Giovani e anziani, uomini e donne, semplici operai e diplomati si trovavano insieme per dimostrare a se stessi di essere in grado di uscire da uno stato di provvisorietà e di marginalizzazione; di sostituire il loro ruolo di "forza lavoro a buon mercato" e assumere le vesti di personaggi inventati, sì, ma ricchi di sentimenti, di dignità e di forza d'animo.

E' l'affermazione di questa autentica dimensione umana, che deve orientare ogni sforzo ed ogni iniziativa a favore della terza età.

Linguaggio e intercomunicabilità

Il progressivo invecchiamento della popolazione, il calo delle natalità, i grandi progressi della medicina, l'enorme diffusione dei mezzi multimediali, l'acquisizione a livello politico dell'importanza della formazione continua stanno producendo una lenta e irreversibile rivoluzione antropologica, economica e sociale: il mondo sarà sempre di più regolato e diretto dalla comunità degli anziani.

Se, dunque, dagli ultracinquantenni dipenderanno, in buona misura, le sorti del pianeta, del singolo individuo come dei grossi agglomerati e delle nazioni, allora sarà necessario che chi governa, orienta, informa, insegna sia dotato di intelligenza, acume, affabilità, delicatezza.

La polis assumerà le sembianze di un convegno permanente di affollate e vibranti agorà ove si diffonde l'esercizio della democrazia e delle libere espressioni del pensiero, a condizione che uomini e donne siano definitivamente vaccinati dai morbi dell'egoismo, dell'arroganza, dell'avidità.

Ma la via maestra della pacifica convivenza passa, in particolare, attraverso gli strumenti del linguaggio, dell'intercomunicabilità. Capirsi è indispensabile per conoscersi, comprendersi, stimarsi. Noi che lavoriamo e viviamo in Svizzera non possiamo essere spettatori passivi della ricchezza linguistica che offre questo Paese. La pluralità degli idiomi genera polivalenza di punti di vista, di opinioni, di concetti, di sistemi ideologici, di comportamenti.

E' necessario generalizzare l'organizzazione dei corsi di tedesco: un'attività di cui le Colonie Libere Italiane sono state sempre in prima fila alfabetizzando migliaia di lavoratori e di casalinghe.

In questo ambito, a Basilea è stato diffuso, attraverso la stampa, il seguente avviso: "Vive già da tempo in Svizzera? Le succede qualche volta che le manca una parola o che non può esprimersi così bene come vorrebbe? Allora il corso di tedesco presso la Pro Senectute è proprio quello giusto per lei! Un punto fondamentale del corso è la conversazione. Imparerà nuove, importanti parole e modi di dire anche in dialetto svizzero. Dopo questo corso si sentirà più sicuro quando sente, legge o parla in tedesco".

Molto spesso la solitudine nasce dalla nostra incapacità di rivolgere una parola al nostro vicino che usa un dizionario diverso dal nostro. Possibilità di stabilire contatti, relazioni di amicizia, di simpatia, sono quasi sempre ostacolate dal fatto che uno dei due fruitori del circuito di comunicazione non è in grado di rispondere. Quanti malintesi, pregiudizi, posizioni precostituite si dissolverebbero sul piano delle pari opportunità linguistiche!

Memoria e creatività

Un altro problema che affligge i rappresentanti della terza età è la memoria, che, si sa, col tempo tende ad affievolirsi se non opportunamente stimolata e rinvigorita.

L'attività nelle associazioni è sicuramente una degli esercizi più idonei per mantenere allenate le nostre funzioni mnemoniche. Essere mentalmente creativi; partecipare alle varie fasi di realizzazione di un progetto; tenere aggiornati gli schedari degli iscritti; stilare il verbale di una riunione sono tutte modalità operative che lubrificano il nostro apparato cerebrale.

Sempre a Basilea, si organizza un corso per "allenamento della memoria in italiano per anziani". I promotori assicurano che nel corso verranno forniti "consigli e stimoli per restare intellettualmente attivi e che si potrà imparare divertendosi".

Si dice che con il passare degli anni, si tende a ridiventare bambini. Vero o falso che sia, è indiscutibile che la ricreazione, il divertimento, indispensabili nell'infanzia, devono coprire uno spazio notevole nell'economia di una giornata dell'anziano.

La Svizzera è dotata di un invidiabile apparato di palestre, campi da gioco, piscine, infrastrutture sportive. Tornei di scopa o di briscola, gare con le bocce, con il biliardo, partite a ping pong, con il calciobalilla, sono occasioni di comunanza e iniziative assolutamente da non sottovalutare, purché inserite in un contesto più ampio di valorizzazione delle risorse personali e di gruppo.

In tutta la collettività deve crescere una nuova cultura dell'età avanzata, che non è il punto di arrivo della parabola umana, ma una componente strutturale dello sviluppo e della crescita del consorzio civile. Se è ormai stereotipato il binomio donna-faccende domestiche, così deve considerarsi inopportuno e discriminatorio l'accostamento vecchiaia-ospizio. Gli edifici di segregazione devono essere sostituiti dagli spazi della convivialità, gli Altersheime dai luoghi dove diverse generazioni s'incontrano, fraternizzano, allargano i campi del sapere e delle esperienze.

La parola senilità legata ad immagini di dolore, sofferenza, acciacchi fisici e spirituali, solitudine, va reinserita in un glossario che privilegi le voci che parlano di voglia di vivere, di ottimismo dei sentimenti, di freschezza degli affetti, di curiosità verso i siti della conoscenza, di attenzione ai miracoli delle scoperte scientifiche, della tecnologia, dell'elettronica, dell'informatica.

Un mondo migliore ci aspetta, con il contributo di uomini e donne, che, passata la cinquantina, non tirano i remi in barca; non si mettono a rimpiangere il tempo della gioventù; non recriminano su veri o presunti segni d'invecchiamento. Vivaci e allegri come lo sanno essere i bambini, forti del patrimonio di storie, affetti e cognizioni che hanno accumulato, affrontano il presente con il coraggio dei pionieri e l'amore per la vita che nutrono tutte le creature sorrette da spirito solidale e da buona volontà.

Paolo Tebaldi